

na; ma eran sì pochi, ch'io scrittore per ordine v'andai solo una notte, vi riposi la quiete, e vi feci una Guardia provvisoria d'uomini tranquilli.

§. 11. La nuova polizia.

Il ministero lavorando a diroccar l'edifizio, scelse quei momenti di disordine, per dare a'30 giugno un decreto abrogante l'altro del 27 dicembre 58, ch'avea stabiliti consigli di guerra per giudicar rei di Stato colti sul fatto; onde tornò la giurisdizione a' magistrati, secondo il codice. Quel decreto del 58 non mai ben eseguito, e meno ora in tanto bisogno, disfacevano, perchè ciascuno pigliasse animo a percuotere lo Stato. Meglio anche provvidero a tale intento, costituendo la polizia rivoluzionaria, cui dissero nuova. Prima fu fatta, poi i decreti. Quello del 7 luglio revocò le attribuzioni poliziesche, limitandole alla prevenzione de' reati e alla sicurezza; però fuorchè *in flagranti* non potea carcerare, nè entrare in case private, senza mandato di magistrato. Saria stato un bene; ma il decreto uscì per assicurare i congiuratori: contro i buoni, a malgrado il decreto, si carcerava, s'esiliava, s'abbattevan porte, con istizza settaria. Quel decreto ordinava anche nuova polizia, con più grasse paghe e nuove assise: ciò per dar premio a' *Camorristi*, arnesi d'ergastoli e lupanari, braccio della setta. D. Liborio loro capo feceli tutti guardio di polizia invece de' vecchi, quasi mercede di vittoria: la società dovè pagare i percussori dell'ordine sociale; i cittadini fur dati in custodia a chi tutta la vita avean guerreggiato alla roba altrui. D. Liborio a chi nel riprendeva rispondeva trionfando, averli remunerati per toglierli alla reazione, cui si sarebbero uniti; necessità valersi di quelli, non potendo fidar ne' Gendarmi e ne' soldati, tutti del re; un governo *riparatore* aver obbligo di riabilitare *quei poveri partas*; l'uomo di Stato dover negli stessi elementi di disordine cercar l'ordine. Egli invero voleva al disordine con gli elementi del disordine provvedere; ma che n'avesse necessità per far la rivoluzione è certo: *la camorra* era il suo popolo. Vedemmo in conseguenza Commessari un Cozzolongo cameriere di locanda, il garzone d'un parrucchiere a Chiaia, un parrucchiere del teatro Nuovo, e quel Mele ucciditore del Perrelli, stato soprastante a' scopatori di strade; un Callicchio taverniere fatto ispettore, e altri peggiori, noti per vergogna, meritevoli per essere spioni della setta. Così i ministri del re iniziarono la cacciata di lui, col fargli dalla sua mano creare i suoi percussori, e costituire la polizia garibaldesca. Talvolta vedevi da lui estolti uomini stati spie del passato governo: un Raffaele Caristo, benchè da Giudice di Sora destituito nel 49, facesse poi la spia pagata, fu fatto ufficiale di ripartimento. Così vedesti prefetto di polizia un Bardari, anche destituito da giudice di Monteleone, che faceva poi la spia a' consettarii per prezzo; e n'avea avuto anche il figlio impiegato in polizia. Costui, surto dopo pochi di ministro D. Liborio, fu prefetto; tale che lo stesso Garibaldi non poteva bramare di più. Subito con editto avvertì i liberali, *la Polizia essere loro protettrice, non nemica ne' loro fini*; e di tai magnanimi sensi ebbe lodi infinite.

Riabilitati i *partas*, cadeva sul lastrico a morir di fame chi fido al dovere avea tant'anni lavorato. Degli antichi restarono quei pochi che innanzi, tradendo l'uffizio e'l giuramento, avean servito la setta; così antichi e nuovi del pari degni. Allora insulti a virtù, a fama, a roba, a potestà; liste di persecuzioni, estorsioni e vendette durate più anni. Quella polizia con febbrile ansia, paventando la reazione, e comprimendola col nome re-

gio, spingeva la rivoluzione a sublimare il Garibaldi: la quale prima che arrivasse costui aveva trono e scettro.

§. 12. Destituzioni di fedeli, ed esaltamenti di traditori.

Iniquità uguale sull'altre cose di governo. Ufficiali servito tant'anni onoratamente; tutelato l'ordine e la pace, or non eran degni di servire lo stesso re, perchè costituzionale. Egli è che usati alla legge, non poteano valere dove legalità si proclamava a ludibrio, dove si voleva l'arbitrio e il disordine preconcelto, e spazzar la strada allo straniero. Voleansi uomini del *dritto nuovo*, adepti di società segrete, ubbidienti al motto, e a senza coscienza eseguire. S'aveva a corrompere la popolazione tenace alla lealtà e alla fede, vietare che insorgesse contro l'estraneo assalimento; sbrigliarla se rea, contenerla se buona. Nè dovendo dell'antico restar nulla, si facevano dal re destituire i migliori, e alzare i suoi nemici. Francesco da prima riluttò, poi cedè. Primi destituiti andarono gl'intendenti; vedesti intendenti nuovi, ignoti al paese, noti a' congiuratori. Come gli uffizii settarii ne' conciliaboli eran divisi, così con facile trapasso, la setta abbrancato il potere poneva a uffiziali pubblici gli uffiziali suoi: essa ne mandava le note a' ministri, questi ne facevano i decreti, il re firmava. Lo Spinelli, impadronitosi del monarca, fe' dal re stesso armare e insediare i felloni: a' quai tutti il sopravvenuto Garibaldi die' ringraziamenti e guiderdoni. Usavano quest'arte. Pria sozzi giornali s'avventavano a nomi onorati; poi i ministri parevano accontentare l'opinione; e sì uno pria infamato, poi destituito, poi carcerato, pagava l'aver voluto esser libero di setta. Per l'opposto esaltazioni incredibili di gente senza cuore, senza mente, senza morale ad alti uffizii in un botto. Uno scrittorello di giornali fu coadiutore di ministro, uno speciale fu intendente a Campobasso. Guai a' fedeli: non valeva esser povero, carico di famiglia, onorato e capace, non illibatezza di costumi, non sapienza, non fama; veramente la virtù fu colpa. Molti poi si vantavano di servigi resi alla fazione, e anche inventavanli per farsi belli del tradimento; incammati, pettoruti parlavan alto d'italianità; e vedevi sbalzamenti strani di bassi in alti seggi, di magistratura in amministrazione, d'amministrazione in finanze, di finanze a governo; e crescer barbe, e incappellarsi con penne, e gridar redenzione chi più chini s'eran visti baciatori di mani fuor delle sale regie. Veramente viltà e reità furono pregio.

Sendo colpa imperdonabile l'essere stato fido, o merto preclaro l'aver tradito, sin da' primi di avean cominciato il mutare; ma da prima per moderazione promosso qualche onesto in voce di liberale, tosto con generoso emendamento destituirono questi stessi promossi da loro; poi percossero in grosso e spietati, sino all'ultimo di del regnar di Francesco; creati così con la mano di lui gli uffiziali al Garibaldi, e risparmiato a costui tanta odiosità del destituire. Migliaia di famiglie perdettero il pane tant'anni sudato; nè allora aveano altre arti da campare; percuotevale la calunnia, non trovavano lavoro, chè minacce e paure comprimevano i cuori. Schernito era l'onore della povertà in uffiziali, caduti appunto per onestà. Li alimentò tra stenti e disagi l'ascosa carità dell'anime belle.

§. 13. È richiamata la costituzione del 48.

Il ministero compì sua insidia a 1° luglio. Con l'atto sovrano del 25 giugno era dato allo Spinelli il carico di compilare lo statuto nuovo; ma que-